

**SUPSI**

LAVORO DI DIPLOMA DI

PABLO LUCHESSA

DIPLOMA OF ADVANCED STUDIES  
IN BIBLIOTECHE E SCIENZE DELL'INFORMAZIONE

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

**LIBRERIA PATRIA**

**BREVE ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE A PROMOZIONE DEL FONDO**

TUTOR

BARBARA ROBBIANI



## **Abstract**

La Libreria Patria è – tra i fondi della Biblioteca cantonale di Lugano – quello che, senza il timore di incorrere in eccessi, si può definire come il suo fiore all’occhiello. Dal carattere prettamente regionale – legato alla storia, alla cultura e al territorio del Canton Ticino –, essa costituisce un *unicum* non solo per le sue peculiarità intrinseche, ma anche per il carattere straordinario già sin dalla sua costituzione. Patrimonio ricchissimo – in termini sia quantitativi che di varietà delle risorse – la Libreria Patria è un mondo che vale la pena di essere scoperto e portato a conoscenza dei più giovani. Il presente lavoro si propone dunque di promuovere il Fondo attraverso una breve attività di animazione rivolta in particolare agli studenti di Scuola media del secondo ciclo di orientamento.

## Sommario

<b>1. Introduzione</b> .....	3-4
<b>2. Libreria Patria</b> .....	5-8
2.1. <i>Costituzione e principali sviluppi storici del Fondo</i> .....	5-8
2.2. <i>Composizione e caratteristiche principali del Fondo</i> .....	8-9
<b>3. Promozione e valorizzazione nelle biblioteche</b> .....	10-15
3.1. <i>Le attività culturali</i> .....	10-11
3.2. <i>Le attività culturali nella Biblioteca cantonale di Lugano</i> .....	11
3.3. <i>Le animazioni dei bibliotecari: tra valorizzazione e promozione delle raccolte in Biblioteca</i> .....	12-13
3.4. <i>Ideazione, schema e obiettivi della mia proposta di animazione</i> .....	13-14
3.4.1. <i>Schema dell'animazione</i> .....	14-15
3.4.2. <i>Obiettivi dell'animazione</i> .....	15
<b>4.1. Recupero e preparazione dei materiali</b> .....	16
<b>4.2. Contesto politico e antefatto</b> .....	16-17
<b>4.3. Riflessioni finali: fonti storiche e fake news</b> .....	18-20
<b>5. Conclusioni</b> .....	21-22
<b>Bibliografia, sitografia</b> .....	23-24
<b>Allegati</b> .....	25

## 1. Introduzione

L'anima di una biblioteca si fonda – se vogliamo – dall'incontro di due costituenti fondamentali: gli utenti e le sue risorse. L'utente – termine non troppo elegante che designa colei o colui che usufruisce di un bene, di un servizio pubblico o di un patrimonio culturale –, o il fruitore o – ancora – il lettore, rappresenta naturalmente la componente umana di tale relazione. Coloro che denominiamo con queste espressioni sono – se vogliamo trovare un termine che racchiuda efficacemente il senso di individualità e dignità umana – *persone*: persone che possiedono bisogni informativi variegati – ma anche tutta una serie di bisogni di altre tipologie – che possono soddisfare attingendo all'istituzione bibliotecaria. Dall'altro lato – come detto – troviamo in una biblioteca le sue risorse, le quali sono comunemente identificate con i documenti che la caratterizzano istantaneamente, a cominciare dal libro nelle sue svariate forme. Ciononostante – affinché questi “costituenti fondamentali” si possano incontrare efficacemente – è necessaria, in realtà, la presenza di un terzo attore assolutamente indispensabile: il bibliotecario. Il bibliotecario – nella relazione tra le persone e le risorse di una biblioteca – svolge la funzione fondamentale di mediazione: attraverso le sue prerogative e le sue competenze professionali, può creare un felice sodalizio tra i bisogni delle persone e le risorse che – nel solco delle biblioteche contemporanee – non si limitano a contemplare solo quelle che comunemente sono percepite come caratteristiche<sup>1</sup>: gli spazi, i servizi, ..., le stesse interazioni umane che qui si vengono a creare, costituiscono ciò che – verosimilmente – la biblioteca moderna ha da offrire. Tuttavia, l'incontro propizio tra le persone e la biblioteca non è un presupposto dato o prestabilito: in questo il bibliotecario – la biblioteca nel suo insieme – può giocare un ruolo estremamente importante. In considerazione, dunque, delle molteplici attività di promozione e valorizzazione che un'istituzione bibliotecaria può compiere per incoraggiare la corrispondenza tra questi due attori – attività che, in un contesto di biblioteca di pubblica lettura, come detto, costituiscono la prerogativa principale delle attività culturali ma per le quali anche i bibliotecari svolgono un ruolo indispensabile – il presente lavoro si propone di ideare una breve attività di animazione innovativa rispetto a quelle consolidate attualmente nella Biblioteca cantonale di Lugano. Inoltre, per dare una continuità all'indirizzo del percorso di studi DAS in biblioteche e scienze

---

<sup>1</sup> Libri, opuscoli, riviste, quotidiani, materiale audiovisivo, ..., per citarne alcuni.

dell'informazione<sup>2</sup> corrente, l'attività intende rivolgersi ad allieve e allievi di scuola media ed è destinata alla promozione di uno dei numerosi fondi della Biblioteca cantonale di Lugano: la Libreria Patria. La scelta di prendere in considerazione tale raccolta è dovuta principalmente alle sue peculiarità che ne fanno una risorsa di assoluto interesse e che merita di essere promossa tra i giovani. Nella prima parte del lavoro, sarà previsto un approfondimento relativo alla sua costituzione e ai suoi principali sviluppi storici. In aggiunta, verranno trattati gli estremi relativi alle caratteristiche precipue del Fondo e verrà data una breve panoramica dei materiali che lo compongono.

Sempre nella prima parte, verrà indagato l'aspetto relativo alla promozione-valorizzazione dei materiali di una biblioteca e – in particolare – verrà fatto riferimento alle attività promosse in seno alla Biblioteca cantonale di Lugano. A ciò si aggiungerà – rapidamente – una riflessione sulla presente attività di animazione rivolta ai giovani per la valorizzazione della Libreria Patria.

In un secondo momento verrà delineato il progetto vero e proprio che ho scelto di destinare agli studenti di scuola media, in particolare alle classi terze e quarte (ciclo di orientamento della Scuola media). L'attività di animazione prevede un coinvolgimento diretto degli allievi, che avranno modo di confrontarsi e lavorare con alcuni materiali selezionati del Fondo.

---

<sup>2</sup> A.a. 2021-2022.

## 2. Libreria Patria

### 2.1. Costituzione e principali sviluppi storici del Fondo

La costituzione del fondo della Libreria Patria deve la propria fortuna a Luigi Lavizzari. Già deputato in Gran Consiglio e Consigliere di Stato – cariche che ricoprì in più momenti dalla metà degli anni quaranta alla metà degli anni sessanta dell'Ottocento – Lavizzari assunse – tra gli altri – il ruolo di docente (1853) e di direttore del Liceo (1855-58). La genesi del Fondo è inizialmente svincolata da quella della Biblioteca cantonale e tuttavia – successivamente – ne rappresentò uno tra i più importanti sviluppi. Quest'ultima, istituita a seguito della “riforma scolastica del 1852 che tolse il primato dell'istruzione agli ecclesiastici” (C. Agliati, 2007), si avviò quindi sulla base del recupero delle risorse di proprietà delle biblioteche conventuali dovute al loro scorporamento: conseguenza del più ampio processo di secolarizzazione dei beni appartenenti alla Chiesa e di soppressione dei vari ordini conventuali. In un primo momento la Biblioteca cantonale di Lugano ereditò<sup>3</sup> – per così dire – i patrimoni librari che provenivano in particolare dalle biblioteche dei Riformati di Santa Maria degli Angeli e da quelle dei Somaschi. Secondo gli intenti delle istituzioni politiche dell'epoca, che secondo una serie di riforme si proposero di edificare una profonda riorganizzazione dell'istruzione superiore in senso laico, ciò voleva dire confrontarsi in un primo momento con un'ingente quantità di volumi – pari ai due terzi circa della raccolta – di carattere religioso: “l'origine conventuale delle collezioni [vide la] netta predominanza delle opere teologiche e degli scritti di spiritualità a discapito di quelle ‘profane’” (L. Saltini, 2005). Ed è proprio in considerazione di un simile stato di cose, contraddistinto dalla carenza di opere fondamentali secondo i propositi dell'istruzione pubblica – in particolare “emerse la grave mancanza di testi fondamentali, come quelli riguardanti la storia nazionale [e] le discipline scientifiche” (L. Saltini, 2005) – che cominciò a innestarsi il progetto di creazione di una Libreria Patria. Come anticipato, il promotore di tale collezione fu Luigi Lavizzari: nel 1861 – dopo aver ricoperto le funzioni di direzione del Liceo – creò il Fondo con il proposito di allestire una collezione di “libri, opuscoli, litografie, incisioni, riguardanti il Cantone o prodotti da ticinesi” (Conto Reso, 1861). Tuttavia, similmente agli esordi della Biblioteca cantonale – che, dalla sua istituzione

---

<sup>3</sup> Si trattò, più precisamente, di un'incamerazione a seguito dell'approvazione della legge di Riforma della scuola (9 giugno, 1852).

nel 1852, si avviò all'utenza (in special modo docenti e studenti) solo nel 1856 – il Fondo accusò una fase di stallo dovuta – in questo caso – a ragioni di salute del suo fondatore che, pertanto, non poté occuparsene con il vigore necessario. Ciononostante – seppur il Fondo in un primo momento rimase distinto dalla Biblioteca cantonale e nel 1870 contava soltanto 213 volumi (Morosoli, 1935) – la singolare collezione di pubblicazioni legate al territorio venne ripresa in seguito da Giovanni Nizzola: qualche anno più tardi – grazie anche a fortunate donazioni – la Raccolta si arricchì considerevolmente sotto la sua gestione e venne istituito un primo regolamento per la stessa. I successivi sviluppi della Libreria Patria – e della Biblioteca cantonale tutta – andarono di pari passo con le trasformazioni sociali che si inaugurarono verso la fine dell'Ottocento, innescando così una serie di rinnovamenti – talvolta rimasti allo stato di propositi – a tutti i livelli: dalla nuova infrastruttura per impiantare la nuova sede della Biblioteca cantonale<sup>4</sup>, alla promozione di figure professionali con maggiori competenze tecniche in ambito biblioteconomico. Ma è con il Novecento in particolare, e con le conseguenze scaturite dalla Prima guerra mondiale e dalle successive vicende che si delinearono fin dopo il Secondo conflitto, che la Biblioteca cantonale si incaricò con forza – grazie alla mediazione fondamentale di Francesco Chiesa – di tracciare il solco che la condusse a incarnare un ruolo per la difesa dell'identità ticinese: ruolo che – in parte – venne attribuito alla Libreria Patria per le sue specificità. In risposta alla congiuntura sfavorevole determinata dalla Guerra<sup>5</sup>, la Libreria Patria con la sua impronta regionale – insieme allo “sforzo di ordinare e conservare tutti quei materiali che consentissero di definire e salvaguardare l'identità ticinese” (L. Saltini, 2005) – rappresentò dunque un “fondamentale basamento su cui appoggiarsi nella lotta per la difesa della identità cantonale” (L. Saltini, 2005).

Se fino a quel momento il Fondo – proprietà della Società Demopedeutica<sup>6</sup> – posto sotto la curatela di Giovanni Nizzola era – come predisposto da Luigi Lavizzari sin dalla sua nascita – rimasto entro i termini di un ente esterno alla Biblioteca, ecco che nel 1913 Francesco Chiesa e Nizzola siglarono un accordo che determinò il passaggio della Raccolta sotto l'egida dello Stato. La Biblioteca poté così annettere la Libreria Patria alla propria collezione nella volontà di mantenere il tratto distintivo rispetto a quest'ultima: da subito, quindi, al Fondo venne dedicata “una segnatura particolare [e i volumi] sarebbero stati rigorosamente esclusi dal prestito a domicilio” (Marvin, 1982).

---

<sup>4</sup> Nel 1904, la Biblioteca Cantonale trovò posto nel neonato ‘Palazzo degli studi’, attuale edificio del Liceo cantonale, della Scuola Media di Lugano e delle relative biblioteche.

<sup>5</sup> La Biblioteca cantonale subì attorno al Primo conflitto, un momentaneo congelamento dei finanziamenti che ne bloccarono per un certo tempo il pieno sviluppo.

<sup>6</sup> Società Domopedeutica di Stefano Franscini.



Mentre la Biblioteca cercò di incrementare il volume delle pubblicazioni da destinare alla Libreria Patria, emerse tuttavia una certa difficoltà da parte dell'Istituto nel reperimento di opere legate al territorio: a quest'altezza cronologica, e per ragioni di disponibilità economica, non fu sempre possibile accrescere regolarmente le acquisizioni. Nonostante le difficoltà dei primi periodi, il Fondo venne gradualmente incrementato e ricoprì sempre più incisivamente la funzione di baluardo “della ricerca e della difesa dell'identità locale” (L. Saltini, 2005). Ad ogni modo, fu soprattutto durante il ventennio fascista che in Ticino si svilupparono quegli ideali, quei principi essenziali, che vennero poi affidati e salvaguardati dalla Biblioteca cantonale di Lugano: ideali e principi che, da un lato, erano tesi a difendere la lingua e la cultura italiana e, a un tempo, a difendere l'identità territoriale e culturale del Cantone, che non poteva più attingere a piene mani, come in passato, al pilastro culturale italiano, in quanto il modello culturale dell'Italia si immedesimava ormai – in quegli anni – con il regime di Mussolini. Della tutela di tale paradigma, fu direttamente incaricata dalle autorità federali, la Biblioteca cantonale di Lugano che beneficiò nel 1931 – sull'emanazione di un decreto del Consiglio federale – di un sussidio finanziario e perciò del riconoscimento ufficiale da parte della Confederazione a rivestire un simile mandato e sul quale la Biblioteca si impegnò a edificare la propria missione culturale: missione che – sancita poi dalla Legge delle Biblioteche promulgata l'undici marzo del 1991 – costituisce ancor oggi le fondamenta stesse dell'Istituto. Così recita l'articolo 4. capoverso 3 del citato decreto: “La Biblioteca cantonale di Lugano ha la specifica funzione di immettere la cultura italiana nel sistema bibliotecario svizzero e di difendere e promuovere l'italianità” (Gran Consiglio, 1991). Fuor di dubbio – alla costituzione di tale caposaldo – fu il contributo imprescindibile della Libreria Patria che – per sua stessa natura – poteva rivestire pienamente la duplice funzione a difesa e promozione della lingua italiana da un lato, e a difesa e promozione dell'identità culturale del Cantone dall'altro.

Con le circostanze della Seconda guerra mondiale, la tutela della particolare identità culturale della Svizzera italiana di cui la Biblioteca si faceva garante, divenne ancora più importante dato che nel circuito culturale ticinese si aggiunsero numerosi intellettuali italiani rifugiati: la missione della Biblioteca cantonale di Lugano poté così consolidarsi felicemente grazie al prezioso contributo di tali personalità che appartenevano soprattutto al mondo letterario. Attorno agli anni Quaranta la Biblioteca – peraltro potenziata dalla nuova Sede progettata dagli architetti Tami – avviò quindi svariate collaborazioni con letterati del calibro di Giovanni Battista Angioletti, Piero Chiara e Gianfranco Contini, senza dimenticare, in tutto ciò, il contributo fondamentale di Adriana Ramelli, direttrice della Biblioteca cantonale di Lugano a partire dal 1942.

La presenza di personaggi di spicco del mondo culturale italiano nell'Istituto si protrasse negli anni successivi, e molti di loro collaborarono in qualità di giornalisti scrivendo sui quotidiani ticinesi. La Libreria Patria si arricchì costantemente di risorse legate al territorio fino verso gli anni Settanta: in questo periodo, infatti, l'editoria ticinese vide un forte incremento delle proprie pubblicazioni, per cui il Fondo non riuscì più ad assorbire sistematicamente l'intero *corpus* di edizioni legate al territorio.

## 2.2. *Composizione e caratteristiche principali del Fondo*

L'istituzione della Libreria Patria – promossa da Luigi Lavizzari il 18 febbraio 1861 – fu varata attraverso una circolare che ne delineava propositi e peculiarità. Come suesposto, la collezione fu pensata – sin dagli albori – come separata da quella della Biblioteca cantonale e venne pertanto posta separatamente presso il Liceo Cantonale. La raccolta prevedeva, inoltre, una bipartizione a seconda che le opere avessero come soggetto-oggetto – anche solo parziale – il Cantone, oppure che fossero pubblicate da editori ticinesi malgrado temi e contenuti non attinenti al territorio. Questa fondamentale distinzione – tesa quindi a “raccolgere tutte le pubblicazioni inerenti il Ticino, perché qui stampate o redatte da autori locali o trattanti temi relativi al Cantone” (L. Saltini, 2005), è tutt'ora in vigore e si manifesta tecnicamente – a livello di catalogazione in seno al Sistema Bibliotecario Ticinese – attraverso i cosiddetti codici locali specifici. Di seguito elencati, tali codici sono funzionali per distinguere chiaramente le opere del nostro territorio – le novità editoriali, tra l'altro, sono identificate dai bibliotecari col termine *Ticinensia* – da tutte le altre collezioni secondo una delle tre variabili: *tiaut*, per gli autori ticinesi, *tisog*, per i soggetti ticinesi, e *tied*, per gli editori ticinesi. Inoltre, il Fondo è interrogabile sui cataloghi SBT attraverso la *bibliografia ticinese*, “lo strumento di ricerca di notizie bibliografiche relative al Cantone Ticino”<sup>7</sup>.

“Libri, opuscoli, memorie, litografie, incisioni, ecc.” (L. Saltini, 2005): già a partire dal suo concepimento, Luigi Lavizzari indicò chiaramente l'intento relativo alle risorse che avrebbero formato la collezione della Libreria Patria. Non solo opere prettamente libresche, dunque, ma anche materiale “iconografico, manoscritto, persino alcuni oggetti particolari” (L. Saltini, 2005). Tutto ciò, contribuì a dotare la Libreria Patria di un tratto distintivo assolutamente eccezionale, in quanto la raccolta così concepita – e via via sviluppata – trova tutt'ora pochissimi paragoni: “esistono

---

<sup>7</sup> <https://www.sbt.ti.ch/sbt/>.

pochissime raccolte dedicate interamente a una regione [...]. Inoltre, il caso stesso del Ticino è anomalo per la straordinaria quantità di pubblicazioni [...]" (L. Saltini, 2005).

Attualmente la Libreria Patria conta più di 49'000 monografie, più di cinquecento titoli<sup>8</sup> tra riviste e periodici, circa tremila stampe e decine di manoscritti. Dall'assorbimento dell'originaria raccolta – si stimano circa 3'000 volumi nel 1916 (L. Saltini, 2005), pochi anni dopo la cessione da parte della Società Demopedeutica – il Fondo si arricchì di una quantità innumerevole di pubblicazioni reperite da privati. Ciononostante, l'enormità delle risorse che confluirono nel Fondo, si stratificarono man mano con la politica delle acquisizioni volta a recuperare tutte quelle edizioni che – secondo i dettami di cui sopra – si rifacevano alla realtà ticinese. Il sostegno alla Libreria Patria passò anche attraverso ad alcune iniziative: particolarmente importante fu la redazione di una *bibliografia ticinese*. Essa si prefigurava di stilare una bibliografia che riguardasse non solo “le pubblicazioni di autori ticinesi, o comunque riguardanti il Ticino o stampate nel Ticino durante gli anni 1900-1970” (Ramelli, 1973), ma anche quelle che concernevano “articoli e contributi [di autori ticinesi] apparsi in riviste e pubblicazioni non ticinesi” (Ramelli, 1973).

Di particolare rilevanza per la conformazione del Fondo – sia in termini quantitativi che di rilievo culturale – i quotidiani e i periodici pubblicati nella Svizzera italiana: essi rappresentano ad oggi – senza ombra di dubbio – tra le risorse più importanti a testimonianza della storia, della politica, della cultura e della società del Cantone. Il mercato della “notizia stampata” fu particolarmente florido in Ticino già a fine Ottocento e con l'inizio del Novecento, anni nei quali, sull'onda dei nazionalismi e della nascita delle grandi coalizioni politiche, venivano pubblicati i cosiddetti Organi ufficiali, ossia le testate giornalistiche che rappresentavano l'emanazione diretta degli orientamenti politici dei vari partiti. Una breve disamina di talune di queste sarà fatta in seguito, in quanto l'attività di animazione del presente lavoro prevede l'utilizzo di tali documenti.

---

<sup>8</sup> Sono qui considerate le pubblicazioni sia vive che morte.

### 3. Promozione e valorizzazione nelle biblioteche

#### 3.1. Le attività culturali

La valorizzazione e la promozione delle collezioni, dei fondi bibliografici e – in generale – di tutti i materiali conservati che vanno a costituire l'intero patrimonio delle istituzioni bibliotecarie, sono tra le attività più ricorrenti – se non le più rilevanti – delle biblioteche contemporanee di pubblica lettura. Tali attività sono – in parte – demandate alla responsabilità e alla gestione delle cosiddette attività culturali le quali – anche sotto il sostegno delle linee guida di alcune importanti organizzazioni internazionali come UNESCO e IFLA – hanno come obiettivo preminente quello di incoraggiare il pubblico alla fruizione delle risorse di biblioteca, alla lettura e – soprattutto – di creare degli spazi di incontro e una rete di relazioni in cui le persone abbiano la possibilità di soddisfare i propri bisogni informativi o culturali.

Le risorse a disposizione dell'animazione culturale, per adempiere tale funzione, sono molteplici. Lo sono, ad esempio, l'erogazione di eventi quali singoli incontri a tema, cicli di conferenze, seminari, l'allestimento di esposizioni o mostre, la divulgazione di pubblicazioni relative a selezioni del patrimonio librario della biblioteca o – ancora – di pubblicazioni *ad hoc* dal carattere divulgativo, narrativo o inerenti agli stessi progetti di animazione<sup>9</sup>. Non solo: nelle biblioteche a vocazione di *terzo luogo*, le attività culturali possono comprendere “concerti, spettacoli, rassegne cinematografiche [...], corsi di lingue [...], teatro, fotografia, fumetto [...]” (Bilotta, 2021).

L'offerta dei contenuti culturali destinati al pubblico non può che agganciarsi – per principio – al fondamentale ruolo di mediazione – similmente a quello assunto dal bibliotecario – che i responsabili dell'animazione culturale hanno nel favorire un punto di incontro tra tali contenuti e le persone che ne possono beneficiare. Nondimeno, in questo ambito non sono solo coinvolti gli utenti che desiderano esaudire i propri bisogni informativi o – più semplicemente – di condivisione, di dialogo e di necessità a vivere momenti meramente esperienziali, ma lo sono gli stessi relatori, gli scrittori, i giornalisti, gli artisti, e così via; ossia coloro che direttamente producono – o hanno prodotto – gli stessi contenuti. In aggiunta, nella prospettiva della biblioteca contemporanea di pubblica lettura, le attività culturali promuovono le loro animazioni tenendo ben presente il *target* di riferimento al quale queste sono destinate. Ciò può essere inteso nell'accezione più ampia – un pubblico eterogeneo per

---

<sup>9</sup> Penso, a titolo esemplificativo, alle pubblicazioni della collana *Ticinolettura* realizzate dalla Biblioteca cantonale di Lugano.

età ed esigenze – per cui le animazioni proposte saranno misurate sulla base di una tipologia comunicativa in grado di presentare efficacemente al più ampio numero di persone i contenuti in maniera piacevole e chiara.

### *3.2. Le attività culturali nella Biblioteca cantonale di Lugano*

Le attività culturali promosse dalla Biblioteca cantonale di Lugano sono regolate dalla Legge e dal Regolamento delle biblioteche del 1991. In particolare – così come iscritto in quest’ultimo agli articoli 14. e 15. – la conduzione – tecnica e amministrativa – e la promozione delle attività culturali della biblioteca, spettano al direttore e al responsabile di Sede (Consiglio di Stato, 2019). L’importanza che l’animazione culturale riveste – e ha rivestito – per la Biblioteca cantonale di Lugano, trova un primo evidente riscontro nei numeri: l’Istituto ha all’attivo centinaia di conferenze, decine e decine di esposizioni e di pubblicazioni. Sebbene le attività culturali della Biblioteca possiedano un’impronta per lo più orientata verso la promozione e la valorizzazione della cultura alta e di stampo accademico (le collaborazioni con ricercatori, docenti, professori, scrittori intorno a temi di letteratura, linguistica, giornalismo e così via – per citarne alcuni – sono alquanto vivaci), è altrettanto vero che le animazioni caratterizzate da simili contenuti sono proposte secondo un taglio divulgativo e pertanto rimangono accessibili e godibili tanto al grande pubblico, quanto agli specialisti del settore. Attenzione – però – a non leggere in questo una semplificazione o una mancanza di spessore delle attività di animazione: ciò che contraddistingue l’attività culturale della Biblioteca cantonale di Lugano – per la verità, di tutte le Biblioteche cantonali – è l’assoluta qualità della propria offerta. Dall’allestimento di mostre orientate alla valorizzazione delle proprie collezioni bibliografiche alle esposizioni di materiale artistico, dalla pubblicazione di edizioni direttamente curate ai cicli di conferenze dedicati ad argomenti di attualità culturale, ciò che risulta chiaramente è la cura, la ricchezza dei contenuti, la creatività delle animazioni e la grande professionalità di tutte le parti coinvolte a garantire un accesso privilegiato al patrimonio culturale della Biblioteca in uno stretto dialogo con il territorio e non solo.

Tra le variegata animazioni promosse delle attività culturali, di particolare rilievo sono da menzionare quelle rivolte ai bambini: numerosi progetti a loro dedicati – come *ariadifiaba* e *Ildeprando di Monforte* – hanno riscosso un notevole consenso di pubblico.

### *3.3. Le animazioni dei bibliotecari: tra valorizzazione e promozione delle raccolte in Biblioteca*

Insieme agli incarichi di competenza delle attività culturali, si aggiungono le attività di animazione promosse dai bibliotecari della Biblioteca cantonale di Lugano. Esse sono da considerarsi tutt'altro che marginali o semplicemente accessorie rispetto a quelle svolte dal settore culturale, anche se queste sono orientate più alla promozione che alla valorizzazione delle collezioni librerie. A ben vedere, però, promozione e valorizzazione si possono considerare come due aspetti della stessa medaglia: promuovere può anche voler dire valorizzare, e così vale per il senso inverso. Ciononostante, l'elemento di valorizzazione è qualcosa che rientra in particolare nei compiti assegnati alle attività culturali: se promuovere significa soprattutto – in un'accezione biblioteconomica – “far conoscere al pubblico i documenti della biblioteca al fine di incrementarne la visibilità e la loro circolazione”, valorizzare è un'attività che tende ad aggiungere qualcosa in più alle risorse stesse. Il procedimento con il quale l'ufficio culturale valorizza i beni di proprietà della Biblioteca – o messi a disposizione da enti esterni e/o privati – è da ricercarsi soprattutto nelle collaborazioni che si vengono a creare con enti, studiosi, professori e così via, nell'ottica di uno sviluppo rivolto alla ricerca comune su argomenti di interesse per entrambe le parti o indirizzate alla pianificazione di animazioni culturali. Il bibliotecario si occupa principalmente di promozione delle risorse ma – come anticipato – questa funzione non è né accessoria, né meno importante rispetto a quella di valorizzazione: l'obiettivo principale è quello di far conoscere i libri e – a un tempo – di avvicinare il pubblico, le persone, alla lettura. Esistono svariati metodi per avvicinare potenziali lettori al mondo del libro, ciononostante “non esiste una ricetta unica che garantisca la buona riuscita di questa operazione” (Montagni, 2018). Tra i numerosi approcci – la promozione attraverso recensioni, mostre, letture condivise e animazioni più o meno interattive – quelli impiegati nella Biblioteca cantonale di Lugano si configurano sostanzialmente su quelli a carattere espositivo. In Biblioteca vi sono più aree adibite all'esposizione dei documenti o dei volumi, ognuna però con dei tratti distintivi. In prima battuta, tra le scaffalature della biblioteca a libero accesso, vi sono degli spazi dedicati alle novità editoriali: svariate raccolte – la narrativa tradotta e italiana, le opere saggistiche e la letteratura per bambini, per citarne alcune – sono così incoraggiate allo scopo di attirare la curiosità degli utenti. Tutto ciò non è dissimile dai meccanismi di promozione che si riscontrano negli ecosistemi più orientati al commercio – come nel caso delle librerie –, ma rispetto a questi c'è una sostanziale differenza che contraddistingue le biblioteche fondate su mandato pubblico: la politica degli acquisti, infatti, è decisa e ponderata a priori da bibliotecari professionisti e assicura la qualità delle collezioni per mezzo di logiche orientate culturalmente piuttosto che commercialmente. Questo, naturalmente, vale anche per la Biblioteca cantonale di Lugano.

In seconda battuta, la Biblioteca prevede degli spazi espositivi tramite l'utilizzo delle vetrine e di banconi destinati alle raccolte bibliografiche tematiche. Le promozioni dei bibliotecari realizzate nella zona vetrine prevedono un grado di complessità maggiore: la selezione dei documenti è fatta, in questo caso, in ragione di un argomento ben definito che viene elaborato tramite ricerche mirate di materiale documentario variegato<sup>10</sup>. Tali presentazioni, in generale, sono accompagnate da testi didascalici e introduttivi: talvolta anche da materiale videografico a cura del bibliotecario stesso. Le cosiddette esposizioni bibliografiche – analogamente alle mostre contenute nelle bacheche – sono composte a partire da un contenuto specifico: l'individuazione dei volumi per il loro allestimento, sono effettuate spesso sulla base di ricerche complesse<sup>11</sup>. Tra i due criteri di promozione vi sono alcune differenze sostanziali: nel caso delle presentazioni in bacheca, le risorse sono momentaneamente inaccessibili al pubblico<sup>12</sup> e – specialmente – possiedono un certo sviluppo narrativo grazie alla presenza di indicazioni esplicative<sup>13</sup>, ma anche di parti di testo in evidenza<sup>14</sup> dello stesso materiale documentale. Le raccolte bibliografiche sono, al contrario, direttamente fruibili agli utenti che possono perciò sfogliare i volumi accomunati da un tema e avvalersene immediatamente prendendoli a prestito.

La rapida rassegna delle attività di promozione amministrata dai bibliotecari di Sede non tiene conto, però, del contributo che essi – in ogni caso – danno in termini di valorizzazione delle risorse: se valorizzare è apportare o aggiungere qualcosa, allora significa che anche le attività di selezione, catalogazione e divulgazione<sup>15</sup> sono da considerarsi l'equivalente di un valore aggiunto per le stesse.

### *3.4. Ideazione, schema e obiettivi della mia proposta di animazione*

Sulla base degli approfondimenti sin qui sviluppati – volti a tratteggiare l'insieme delle attività di animazione promosse dalla Biblioteca cantonale di Lugano – mi sono proposto quindi di indagare un'ulteriore tipologia di animazione compatibile con le possibilità della Biblioteca e con le risorse e le peculiarità della raccolta a cui è dedicata.

---

<sup>10</sup> Non solo volumi, ma anche documenti quali lettere, fotografie, oggetti d'arte, manoscritti e così via.

<sup>11</sup> Ricerche per soggetto e ricerche incrociate su più campi.

<sup>12</sup> Talora, si tratta anche di materiale delicato – manoscritti, libri antichi, ... – e consultabile solamente in Sede.

<sup>13</sup> Didascalie e testi informativi.

<sup>14</sup> Un esempio sono i volumi aperti in pagine selezionate dal bibliotecario.

<sup>15</sup> Tra le attività più importanti svolte dai bibliotecari professionisti.

L'obiettivo principale dell'animazione è quello di promuovere e – insieme – valorizzare il fondo della Libreria Patria, attingendo – da una parte – ad alcuni aspetti delle animazioni ideate dalle attività culturali<sup>16</sup> e – dall'altra – di chiamare gli utenti a un coinvolgimento più articolato con il materiale documentale rispetto a quello che essi sperimentano attraverso le esposizioni realizzate dai bibliotecari<sup>17</sup>. Ma come promuovere una collezione così vasta ed eterogenea, e a chi? Da un lato, il progetto – per evitare una dispersività dello stesso – prevede una selezione dei materiali e dei destinatari. Dall'altro – al fine di conferire all'animazione un elemento di replicabilità – si basa su uno schema, una struttura (descritta più avanti) adattabile – di volta in volta – alla tipologia di documenti presi in considerazione: gli articoli di giornale. Il *target* di riferimento al quale l'animazione è rivolta è costituito dagli studenti di scuola media delle classi terze e quarte in particolare. Perché, e come rendere interessante questo tipo di risorsa? Il materiale si presta molto bene, a mio avviso, a dei lavori particolarmente adatti ai giovani in cui è possibile toccare facilmente alcuni aspetti relativi alla ricerca, al giornalismo, alle fonti di informazione e che – allo stesso tempo – dà loro modo di confrontarsi con un tema estremamente attuale: quello delle *fake news*. L'ingrediente principale per poter svolgere l'attività è il riferimento a una vicenda storica ricavata dalla stampa giornalistica e sulla quale bisognerà indagare e fare chiarezza.

### 3.4.1. Schema dell'animazione

1. Selezione di un accadimento storico realmente accaduto nel territorio ticinese, compreso tra gli inizi del Novecento e la fine della Guerra fredda.
2. Selezione – in merito – di articoli di giornale dai quotidiani rappresentativi dei vari orientamenti politici.
3. Preparazione del materiale: semplificazione dei contributi giornalistici attraverso l'evidenziazione delle parti rilevanti (gli articoli sono proposti sia a partire dai supporti originali – giornali rilegati – che con l'ausilio di fotocopie).
4. Accoglienza degli studenti e breve presentazione della Libreria Patria.
5. Introduzione all'avvenimento storico: il bibliotecario sta effettuando una ricerca sulla vicenda e vuole fare luce su un elemento controverso per il quale non riesce a venirne a capo.

---

<sup>16</sup> Soprattutto, in questo caso, la partecipazione diretta con gli utenti.

<sup>17</sup> Come accennato sopra, modalità di partecipazione attiva – rispetto alle animazioni per così dire ordinarie – sono state fortemente incoraggiate dalla Biblioteca attraverso altri progetti: su tutti, *ariadifiaba*.



6. Richiesta di aiuto agli studenti per risolvere il caso.
7. Divisione in gruppi: in base alla raccolta di articoli di giornale disponibili, gli allievi sono divisi in gruppi.
8. Distribuzione degli articoli: ogni gruppo riceve articoli relativi a una specifica parte politica.
9. Presentazione: ogni gruppo espone la vicenda. A questo punto, però, le versioni saranno discordanti. Chi ha ragione, e perché?
10. Il bibliotecario espone quindi il contesto storico e – conseguentemente – discute insieme agli studenti delle varie prospettive sulla vicenda delineate dai giornalisti e della ricostruzione effettuata dagli storici (a partire da tali fonti e da altri documenti – pubblici o meno – sulla vicenda).
11. In ultimo, si propone una riflessione sul tema delle fonti di informazione e delle *fake news*.

#### 3.4.2. *Obiettivi dell'animazione*

1. Promozione e valorizzazione<sup>18</sup> della Libreria Patria attraverso materiale selezionato.
2. Lavoro a diretto contatto con le fonti primarie.
3. Presa di coscienza sulle varie angolature dell'informazione mediatica e della ricostruzione storica.
4. Sensibilizzare i giovani a una lettura più attenta dei contenuti in un mondo fortemente sollecitato dalle *fake news*.

---

<sup>18</sup> Il valore aggiunto, in questo caso, è la piccola indagine condotta dagli allievi insieme al bibliotecario.

#### 4.1. Recupero e preparazione dei materiali

Per il recupero degli articoli di giornale è stato effettuato uno spoglio sistematico dei quotidiani ticinesi (dal 16 settembre al 30 settembre 1921) nei giorni immediatamente successivi alla vicenda considerata nella presente attività di animazione. In modo particolare, si è operato sulle testate giornalistiche legate ai partiti politici al fine di disporre delle differenti chiavi di lettura e, dunque, delle diverse prospettive indicatrici della lotta politica avvenuta a suo tempo.

Le testate selezionate sono le seguenti:

- . “Libera Stampa”, per il *partito socialista ticinese*.
- . “Popolo e Libertà”, per il *partito conservatore democratico* (oggi PPD).
- . “Il Dovere” e la “Gazzetta Ticinese”, per il *partito liberale*.

#### 4.2. Contesto politico e antefatto

La situazione politica ticinese, lungo il corso dell’Ottocento, fu caratterizzata dall’alternarsi al potere del partito liberale e conservatore. Ciascuno di questi adottò una gestione dello Stato in senso autoritario ed esclusivista nei confronti dell’opposizione: tale stato di cose provocò – talvolta – grandi tensioni che sfociarono addirittura in scontri armati. A seguito di uno di questi ennesimi conflitti – la Rivoluzione Liberale del 1890 – il Governo federale impose al Canton Ticino un sistema elettorale di stampo proporzionale (Saltini, 2005), senz’altro più rappresentativo degli equilibri politici rispetto a quello maggioritario. Le mutate regole del gioco favorirono la nascita di nuove coalizioni – il partito socialista nel 1900 e quello agrario (l’attuale UDC) nel 1920 –, e nei partiti storici cominciarono a profilarsi correnti contrastanti: in questo nuovo contesto nessuno dei due partiti storici riuscì a imporsi come in passato (Ghiringhelli, 1998). Fino agli inizi degli anni Venti, il partito liberale riuscì a mantenere il potere appoggiandosi a quello socialista ancora piuttosto fragile, anche se – gradualmente – si vide aumentare l’elettorato a seguito delle lotte sociali scaturite dalla Prima guerra mondiale, scegliendo però la via democratica a dispetto di quella rivoluzionaria perseguita dai bolscevichi russi (Valsangiacomo, 2001). Tuttavia, il capofila del partito conservatore – Giuseppe Cattori – riuscì a dar vita a un’intesa antiliberalista insieme all’esponente del partito socialista: Guglielmo Canevascini. Cattori operò quindi, col sostegno dei socialisti, la promozione di una nuova legge elettorale proporzionale per eleggere, finanche, i rappresentanti del Consiglio di Stato (Governo): questo espediente avrebbe consentito alle minoranze coalizzate di prendere il potere.

Nacque così il cosiddetto “governo di paese”, ossia un’alleanza fondata sull’asse conservatori-socialisti, cui nel frattempo si era aggiunto il neonato partito agrario. Questa alleanza fondò la sua azione su un documento programmatico per il corso della legislatura, ma erano molte le questioni su cui tali partiti divergevano e si trovarono così a fare spesso i conti con posizioni contrastanti al loro interno. Tutto ciò, rischiava di mettere in difficoltà l’alleanza di governo e – per tale ragione – i liberali si sforzarono di gettare benzina sul fuoco ogni qual volta si creavano le circostanze per dividere la coalizione al potere: è questo è il caso degli incidenti di Lugano del 16 settembre 1923.

### **Antefatto**

Gli incidenti di Lugano avvenuti il 16 settembre del 1923 seguirono l’inaugurazione delle nuove reclute da parte dell’unità locale del fascio. Le tensioni tra i sostenitori e gli oppositori del regime di Mussolini erano state palpabili per tutto il corso dell’anno: per questo motivo gli organizzatori decisero di dislocare la cerimonia in quel di Porlezza, non lontano da Lugano. Ai futuri cadetti venne inoltre raccomandato di nascondere la camicia nera sotto i normali indumenti: camicia che era espressamente vietata dall’allora Governo in carica (liberali). Così in quella mattinata di settembre – mentre stava salpando il battello per Porlezza – alcuni manifestanti vennero alle mani e – nel corso della giornata – questi tafferugli si intensificarono tanto che la polizia sconsigliò ai nuovi gagliardetti il rientro all’imbarcadero di Lugano. Ciononostante, le camicie nere decisero di affrontare i loro rivali e al loro approdo si scatenò il finimondo. Poco dopo un giovane<sup>19</sup> esplose alcuni colpi di pistola: fu arrestato e la folla si disperse pian piano.

Una volta spiegato il contesto e aver accennato alla vicenda in questione, ai ragazzi si propone di dare una lettura agli articoli. In seguito, durante la breve esposizione dei fatti, emergeranno per ogni gruppo versioni differenti dell’accaduto. Su tali discrepanze ci si potrà interrogare e avviare così una riflessione intorno ai temi trattati successivamente.

---

<sup>19</sup> Francesco Crivelli.

### 4.3. Riflessioni finali: fonti storiche e *fake news*

La quantità di quotidiani e di articoli relativi ai fatti di cronaca locale – sia essa politica, giudiziaria, mondana e così via – a disposizione del Fondo, costituiscono senza dubbio uno straordinario punto di osservazione sulle vicende e gli accadimenti del nostro passato. L’elaborazione del presente progetto, a promozione della Collezione, passa proprio dalla possibilità di confrontarsi direttamente con questa tipologia di documenti. Per i giovani, in particolare, significa poter toccare con mano non solo alcuni frammenti della storia del Ticino, ma di avvicinarsi – per sommi capi – a tematiche interessanti che l’attività stessa permette di sollevare. Tra le prime troviamo la questione delle fonti: cosa sono le fonti? Quali tipi di fonti esistono? E soprattutto – considerando l’impostazione del lavoro – come riconoscere quelle attendibili da quelle inattendibili? Per rispondere agli interrogativi possibili nella fase di discussione, occorre definire al meglio il concetto di fonte: le “fonti storiche [sono] documenti e materiali di cui si serve lo storico per strutturare la sua ricerca” (Treccani, 2010). Nel breve ma denso enunciato, si possono delimitare e analizzare alcuni elementi per scavare più in profondità: l’aggettivo “storico” riferito a “fonte” e i sostantivi “documenti e materiali”, “storico” e “ricerca”. Procedendo con ordine, le fonti storiche sono più precisamente delle tracce – dei segni – prodotte dagli esseri umani e che sono state compiute o si sono verificate nel passato. Queste tracce possono essere sì “documenti e materiali” ma, più specificamente, le fonti storiche si distinguono in fonti scritte (come nel caso degli articoli di giornale o di documenti prodotti dagli enti statali), fonti verbali (racconti, testimonianze, ...), fonti materiali (statue, immobili, oggetti di manifattura, ...), e fonti iconografiche (affreschi, dipinti, stampe, ...). Queste tracce sono – sempre seguendo la citazione – ciò di cui “si serve lo storico”: lo storico, in senso lato, possiamo chiamarlo anche studioso. Infine, le tracce di cui si avvale lo storico servono a “strutturare una ricerca”<sup>20</sup>. In questa occasione, si può tentare una definizione del termine più immediata per gli studenti, che aggiunge un ulteriore concetto fondamentale alla riuscita dell’attività. La fonte storica è qualcosa di scritto, di detto, di disegnato o di fatto dagli esseri umani<sup>21</sup>: questo “qualcosa” che possiamo chiamare “tracce” è analizzato, approfondito e interpretato dagli studiosi in maniera critica. Analizzare, approfondire e interpretare criticamente rinvia al tipo di indagine che lo studioso effettua rispetto all’oggetto preso in considerazione e si collega chiaramente alla nozione di ricerca: ad ogni modo la questione importante,

---

<sup>20</sup> Questo importantissimo termine – e su cosa significhi effettuare un’attività di ricerca nel contesto scolastico – è un aspetto che non viene approfondito nella presente attività di animazione, data la sua vastità e complessità.

<sup>21</sup> Per semplificazione vengono tralasciate le tracce “prodotte” dalla natura.

qui, è suggerire agli allievi le implicazioni che si possono ricavare dall'attività svolta, per trovare una risposta al perché le notizie – le fonti – sulle quali si è lavorato sono discordanti e – soprattutto – di capire se tali documenti si possano considerare alla stregua di una specie di *fake news ante litteram*. Rimanendo dunque sulla questione delle fonti, si dovrà proporre un'altra tessera per chiarire l'argomento: ovvero la distinzione tra le fonti dirette o primarie, e le fonti indirette o secondarie. Le fonti primarie sono tracce scritte, verbali o materiali prodotte direttamente dagli esseri umani: ad esempio documenti redatti dalle istituzioni, testimonianze orali di un fatto, e così via. Le fonti secondarie sono invece delle ricostruzioni di fonti primarie – ma anche secondarie – prodotte da chi describe, commenta o interpreta tali fonti: quest'ultimo è quello che, in altri termini, si chiama *mediatore*. Il passo successivo è far comprendere agli alunni che gli articoli di giornale sono pertanto fonti secondarie: il giornalista<sup>22</sup> che li ha redatti, ha descritto i fatti interpretandoli sulla base delle proprie idee, dei propri orientamenti politici e così via. Si può quindi parlare di *fake news*? Per rispondere occorre chiarire cosa sia: una *fake news* – letteralmente, “notizia falsa” – è “un’informazione in parte o del tutto non corrispondente al vero” (Treccani, 2010). L'elemento del falso può essere classificato in base a tre tipologie di errore che si possono osservare nel testo: “l'errore può essere linguistico-formale [...], di metodo e di contenuto” (Bianchini, 2017). Quelli che interessano maggiormente in questa sede sono gli ultimi due. Se l'errore è di metodo si parla di *falso infondato*, “cioè non basato sul metodo scientifico” (Bianchini, 2017). Se l'errore è di contenuto, si parla invece di *falso ingannevole*. In questo caso, chi produce una notizia, un commento, e così via, lo fa con il proposito di veicolare informazioni “che si presenta[no] come ver[e] pur non essendolo” (Bianchini, 2017). La discussione, la parte finale del lavoro di animazione – che vuole essere naturalmente uno scambio di opinioni con gli studenti senza la pretesa di delineare loro un percorso didattico o di sostituirsi al ruolo del docente – ha proprio il proposito di sollevare degli interrogativi, di permettere uno scambio di opinioni e portare all'attenzione determinati argomenti. Sulla scorta della breve disamina intorno alle fonti storiche e alle *fake news*, si possono quindi proporre agli studenti alcune considerazioni.

. Le fonti – in particolare quelle secondarie – sono sempre il frutto di una rielaborazione dei fatti o di una interpretazione degli stessi.

---

<sup>22</sup> Meglio, si dovrebbe dire la linea editoriale.

- . Chi scrive non è e non sarà mai imparziale o completamente oggettivo, e questo può succedere più o meno volontariamente.
  
- . I luoghi privilegiati di conservazione delle fonti sono gli archivi, i musei e le biblioteche.
  
- . Anche gli studiosi, gli storici che ricostruiscono le vicende – pur facendo affidamento agli approcci scientifici o logici e trattando i dati nella maniera più oggettiva possibile – non saranno mai imparziali o completamente oggettivi.

L'attività si conclude in questo modo, lasciando agli studenti l'opportunità di far sedimentare i difficili concetti, di muovere in loro ulteriori interrogativi e di sollecitare la loro curiosità al fine di esplorare altri temi, altre vicende tra le pagine dei quotidiani conservati in Libreria Patria.

## 5. Conclusioni

Se guardiamo con occhio critico al mondo contemporaneo delle biblioteche – tra le istituzioni più antiche e significative della storia culturale dell’umanità – non può che affiorare alla mente un altro termine – ormai imprescindibile e inevitabile – col quale oggi bisogna fare i conti: la sfida. La sfida o la cosiddetta *challenge* – prestito linguistico entrato prepotentemente nell’uso della lingua italiana – è, oggi più che mai, parola d’ordine in tutti gli ambiti dell’agire umano e tanto più per le biblioteche che “si portano dietro un millennio di tradizione fondata sui libri le quali sono confrontate con le attuali esigenze della comunicazione in genere” (Rigozzi, 2016). Alla base di questo moderno paradigma vi è lo sviluppo tecnologico e delle comunicazioni, causato in particolar modo dalla pervasività della digitalizzazione, che ha spinto così le biblioteche verso un profondo ripensamento “al punto che anche l’istituzione stessa della biblioteca è [stata] fortemente messa in discussione” (Rigozzi, 2016). Tra la biblioteca nella sua funzione più storica – edificata sostanzialmente sul libro quale risorsa costitutiva e pertanto caratterizzata entro i confini di “luogo di studio” – e il mondo digitale, si è creata così una convivenza, un connubio dal carattere sempre più inseparabile che ha permesso da una parte lo sviluppo nella direzione di un’istituzione rivolta al grande pubblico e capace di reinventare spazi e procedure, dall’altra ha minato “la sua stessa esistenza, il suo ruolo e le proprie modalità operative” (Rigozzi, 2016). Insomma, la biblioteca – contraddistinta da una sua natura intrinseca – muove dal solco di una tradizione verso una realtà in cui l’informazione è stata stravolta dai *social*, dalle pratiche che ne derivano, e più in generale dalla cosiddetta rivoluzione digitale. È proprio in questa transizione dettata dalla “dimensione del ‘cyberspazio’” (Rigozzi, 2016), che la biblioteca di oggi ha dovuto fare i conti con la sua funzione storica, ponendosi alcuni interrogativi col fine di salvaguardare la sua missione primordiale legata – principalmente – alla trasmissione del sapere: “c’è ancora spazio per la lettura?” (Rigozzi, 2016) e come sarà possibile “garantire la conoscenza” (Rigozzi, 2016) in un mondo fatto di contenuti digitali dal carattere spesso effimero? Queste sono solo alcune delle domande alle quali la Biblioteca del mondo contemporaneo – raccogliendo la sfida tra passato e presente – tenta di dare delle risposte. Tra queste – e di fondamentale importanza – vi sono senza ombra di dubbio le attività di animazione dedicate alla promozione e valorizzazione delle collezioni che una biblioteca possiede e che – nel presente lavoro – ho cercato di conciliare. La componente della sfida che, come visto, sottende oggi l’intero universo biblioteconomico, è stata particolarmente presente nello svolgimento del progetto di animazione dedicato al fondo della Libreria Patria. Le sue caratteristiche, tra le quali – apparentemente marginali

– la conservazione-consultazione del materiale in loco o – ancora – la vastità e l’eterogeneità dello stesso, hanno rappresentato sin da subito una certa problematicità rispetto ai fini della ricerca di una possibile soluzione. Inoltre, come evidenziato nel capitolo introduttivo, ciò che fa di una biblioteca una biblioteca, è la relazione tra le risorse a sua disposizione<sup>23</sup> e le persone che ne fruiscono: il tutto, con la indispensabile mediazione del bibliotecario. Nella progettazione dell’attività di animazione volta a promuovere un fondo singolare come quello della Libreria Patria, ho necessariamente dovuto effettuare una selezione delle risorse e riferirmi a un *target* ben preciso. Per conseguenza è stato indispensabile scegliere un tema adatto e – a un tempo – in grado di sollecitare la curiosità: non solo per la vicenda in sé, ma soprattutto per le implicazioni relative alla questione delle fonti e a quella delle *fake news*: nozione – questa – tanto presente tra i giovani quanto sfuggibile. Non da ultimo la struttura dell’animazione – replicabile per numerose altre vicende storiche – unita ai quesiti che essa può sollevare, sono stati gli ingredienti considerati per la promozione-valorizzazione della Libreria Patria.

---

<sup>23</sup> Il riferimento è qui limitato al materiale tipico, come segnalato.



## **Bibliografia**

Bianchini, C., *Come imparare a riconoscere il falso in rete*, Ed. Bibliografica, Milano 2017.

Bilotta, A., *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro : modelli e buone pratiche tra comparazione e valutazione*, Editrice Bibliografica, Milano 2021.

*Conto Reso del Consiglio di Stato*, 1861, pp. 142-143.

Ghiringhelli, A., *La transizione verso la politica consociativa*, pp. 415-418, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Dadò, Bellinzona 1998.

Marvin, F., *Riorganizzazione del settore periodici della Libreria Patria annessa alla Biblioteca cantonale di Lugano*, Lugano, [s.n.], 1982.

Montagni, C., *Come promuovere le raccolte in biblioteca*, Editrice Bibliografica, Milano 2018.

Morosoli, L., *La Biblioteca cantonale e la Libreria patria*, Tip. Rezzonico-Pedrini, Lugano 1935.

Ramelli, A., *Bibliografia ticinese 1900-1970*, Fascicolo I: A-B, Lugano 1973.

Rigozzi, G. (a cura di), *Nuovi orizzonti per un antico sapere: le biblioteche nel mondo contemporaneo*, Carocci, Roma 2016.

Saltini, L., *Il Canton Ticino negli anni del governo di paese*, Guerini, Milano 2005.

Saltini, L., *Progetto Biblioteca. Spazio, storia e funzioni della Biblioteca cantonale di Lugano*, Edizioni Le Ricerche, Losone 2005.

Valsangiacomo, N., *Storia di un leader*, Dado, Locarno 2001.

## Sitografia

Agliati, C., Dizionario storico della Svizzera DSS,

<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/006947/2007-04-02/>.

Consultato il 06.04.2022.

Consiglio di Stato,

<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/679>

Consultato il 06.04.2022.

Gran Consiglio del Canton Ticino,

<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/260>.

Consultato il 06.04.2022.

Treccani, Dizionario di Storia,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/fonti-storiche\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fonti-storiche_%28Dizionario-di-Storia%29/)

Consultato il 06.04.2022.

## **Allegati**













sistema vigente, ma non si poteva negare l'assenza di una minima giustizia tributaria, soprattutto perché le sostanze, grazie alla deducibilità dei debiti ipotecari, riuscivano a sfuggire all'imposizione fiscale<sup>110</sup>. La proposta dell'esecutivo fu respinta e nuovamente il Gran Consiglio invitò il Governo a studiare una riforma tributaria, la quale però non giunse mai.

Dopo questa vicenda, per alcuni anni non si parlò più di rivedere la legge fiscale, ma si procedette all'applicazione progressiva di alcune delle modifiche contemplate dal rigettato «omnibus tributario» e già emerse in sede parlamentare. Furono applicate, ad esempio, le deduzioni di imposta a beneficio degli emigranti, venne parzialmente abolito il cumulo delle sostanze e delle rendite di una stessa famiglia ai fini delle tasse, si discusse delle contribuzioni sul plus valore degli immobili. Tra i provvedimenti adottati, particolarmente controverso era quello riguardante gli sgravi alle Società Anonime. Il Governo aveva constatato, infatti, che il regime fiscale era particolarmente sfavorevole alle SA e costituiva un deterrente all'arrivo di nuove ditte e finanziarie nel Cantone. Questa situazione costituiva ovviamente un grave elemento frenante per lo sviluppo economico ticinese<sup>111</sup>. Si aprì dunque il decreto, approvato il 29 dicembre 1926, che introduceva diversi sgravi a beneficio delle Società Anonime. L'esito dell'esperimento fu, però, assai negativo. Infatti, la nuova normativa, oltre a non favorire in modo significativo l'avvento di nuove imprese nel Cantone, aveva «ripercussioni sensibilissime» sul gettito fiscale, calato nel 1927 di 70.000 franchi e nel 1928 di 100.000. A soli due anni di distanza, il decreto fu dunque nuovamente modificato in modo da riportare la situazione allo stato precedente<sup>112</sup>. Riforma tributaria e riduzioni salariali erano argomenti destinati a riproporsi nel corso degli anni. Troppi erano i risvolti e le implicazioni legate a questi temi e difficilmente i partiti potevano trovare accordi definitivi. I risultati ottenuti in questo periodo, però, favorirono l'assestamento del bilancio cantonale.

##### 5. Una difficile convivenza: tensioni tra agrari, conservatori e socialisti

Gli esordi del «Governo di Paese» furono caratterizzati dalla difficile convivenza dei membri della coalizione, dovuta all'inevitabile scontro derivante da impostazioni ideologiche tanto divergenti, ma anche da interessi politici a volte contrastanti. Tra conservatori e socialisti, in questo periodo, i rapporti erano decisamente buoni, cementati dal solido legame costituito dall'amicizia personale tra Cattori e Canevascini. Per contro sussisteva una forte tensione tra la compagine dell'avvocato locarnese e gli agrari. Questi ultimi, sin dalla fondazione del gruppo, avevano caratterizzato la propria propaganda con pesanti attacchi ai partiti storici, senza differenziare i liberali dai propri alleati. Simile condotta aveva già provocato evidenti screzi alla fine del 1920 e all'inizio del 1921, ma le ragioni elettorali avevano

<sup>110</sup> PVGC, 30 novembre 1925, pp. 74-75. Cfr. anche: *Il Douer*, 2 giugno 1925.

<sup>111</sup> Rossi, *La situazione...* cit., pp. 40-41; Sommaruga, *Problemi...* cit., pp. 44-45 e Pedrotta, *Sviluppo e...* cit., p. 97.

<sup>112</sup> *Messaggio del 1° aprile 1929*, in PVGC, 19 febbraio 1929, pp. 479-485. Cfr. anche: *ibid.*, p. 469 e pp. 485-488.

consentito di far tacere le voci discordi. Il problema, però, si ripresentò tale quale immediatamente dopo il rinnovo dei poteri cantonali, al momento della chiamata alle urne per la nomina dei consiglieri agli Stati. Tradizionalmente, i due seggi disponibili spettavano ai partiti storici. Tuttavia, galvanizzati dall'entrata in Governo di un proprio rappresentante, gli agrari rivendicarono per sé uno dei posti e scesero in lizza. Questa iniziativa andava a esclusivo danno dei conservatori, perché, vista la maggiore consistenza dei liberali, a essere messo in questione era il seggio della destra<sup>113</sup>.

Gli uomini di Donini giustificavano la propria pretesa con diverse argomentazioni. Innanzitutto, essi sostenevano la necessità di onorare anche a livello federale il principio proporzionale. Infatti, il loro partito era il solo a non essere rappresentato a Berna e questo impediva a una parte del Ticino di far ascoltare la propria voce. Simile mancanza, spiegava *Il Paese* con un ragionamento piuttosto contorto, era ancor più grave perché gli agrari, nonostante gli esiti delle consultazioni popolari, erano la compagine con più peso elettorale. Gli abitanti del Cantone, infatti, erano a maggioranza contadini e i problemi principali dello Stato erano legati ai guai delle campagne. Ora, solo il PAT comprendeva veramente questa situazione ed era il naturale referente dei ticinesi. Purtroppo, la preponderanza organizzativa di liberali e conservatori, impediva al popolo, tenuto «nell'incoscienza e nella schiavitù», di indirizzare i propri voti come realmente avrebbe voluto, ossia verso gli agrari. Il partito dunque, voce della maggioranza inconsapevole del Cantone, aveva tutto il diritto a un seggio. Giuseppe Cattori, spiegava *Il Paese*, tollerando questa iniquità, svelava la sua ipocrisia, dimostrando come per lui il proporzionale non fosse strumento di giustizia, ma di potere. La pessima gestione della cosa pubblica da parte dei partiti storici, del resto, doveva scoraggiare le persone di buon senso dal sostenerne i candidati<sup>114</sup>.

I conservatori, principali artefici dell'introduzione del proporzionale per la nomina del Consiglio di Stato e sostenitori della candidatura di Raimondo Rossi a direttore del Dipartimento delle Finanze, si sentirono traditi dalla condotta agraria. Il *Popolo e Libertà* spiegò come la «campagna insidiosa» orchestrata dal partito dei contadini fosse motivata soltanto da un «odio» viscerale nei confronti della destra storica. I responsabili di questo comportamento erano indicati in Gaetano Donini, «massone e anticlericale», nonché ex liberale, e Francesco Cattaneo, discendente di una potente famiglia legata al PLR. Non sussistevano, dunque, altri motivi se non il livore per rivendicare un seggio cui gli agrari non avevano i numeri per aspirare. Inoltre, il linguaggio vicino al «vituperio» con cui si esprimeva *Il Paese* e la volontà di candidarsi per imporre a tutto il Cantone la lotta elettorale, contrastavano gravemente con la retorica tanto cara al partito dei contadini della concordia tra le diverse compagini, dell'irresponsabilità di liberali e conservatori combattutisi per oltre un secolo, dell'eliminazione delle spese inutili<sup>115</sup>.

Terminata la bufera per la nomina del Consiglio degli Stati, ancora una volta gli alleati di Governo ricucirono gli strappi creati e tornarono a mostrare all'opinione pubblica un volto rassicurante. In realtà, i rapporti tra agrari e destra sto-

<sup>113</sup> Bianchi, *Il Ticino politico...*, cit., pp. 96-97.

<sup>114</sup> *Il Paese*, 2, 9, 20 e 23 febbraio 1923.

<sup>115</sup> *Popolo e Libertà*, 3, 20, 21 febbraio e 1° marzo 1923.

rica rimasero tesi, facilitati, però, dalla presenza nell'esecutivo di Raimondo Rossi. Si trattava di uomo coriaceo, ma molto indipendente dal partito che rappresentava e del quale, peraltro, non condivideva, se non in minima parte, metodi e obiettivi. La priorità per il politico era il risanamento del bilancio statale, perseguito attraverso una rigida condotta deflazionistica, in applicazione, entro i limiti dei poteri cantonali, della teoria economica classica. In questa linea, almeno nelle fasi iniziali, egli trovò la solidarietà di Cattori e fu, per questo, abbastanza agevole instaurare una collaborazione. I problemi nascevano, piuttosto, a causa dell'ostilità di Rossi nei confronti di Canevascini, sospettato di una condotta irresponsabile e promotore di una politica sociale troppo dispendiosa. Il capo conservatore dimostrò di saper bene gestire la difficile convivenza tra i due alleati, ma dovette affrontare situazioni di grave emergenza, in cui i sottili ponti da lui difficilmente edificati rischiarono di saltare. I rapporti si fecero col tempo sempre più tesi e complessi, sia per la scelta di Cattori di privilegiare l'amicizia con Canevascini, sia, dopo gli screzi verificatisi tra il capo conservatore e Motta, per la decisione di Rossi di fungere da osservatore e informatore del consigliere federale nei confronti di due personaggi considerati sempre più come sorvegliati speciali<sup>116</sup>. Uno degli episodi in cui le dinamiche dei rapporti esistenti in seno all'esecutivo emersero con chiarezza fu costituito dai fatti succeduti agli incidenti di Lugano del settembre 1923<sup>117</sup>.

La locale sezione del fascio doveva inaugurare i nuovi gagliardetti. Il momento, però, non era dei migliori, a causa dell'incremento della tensione tra i sostenitori del regime italiano e i suoi oppositori, dovuto a una serie di episodi verificatisi nel corso dell'anno. Per questa ragione, gli organizzatori della manifestazione decisero di far svolgere la cerimonia a Porlezza, molto vicino a Lugano, ma su territorio della Penisola. Inoltre raccomandarono ai partecipanti di celare la camicia nera sotto gli abiti. Questa disposizione, decisa in buona fede dal console italiano, contraveniva alle direttive del Governo ticinese, il quale aveva espressamente vietato di portare tale indumento in pubblico, perché considerato uniforme militare<sup>118</sup>.

La mattina del 16 settembre, al momento della partenza del battello alla volta di Porlezza, si verificarono alcuni tafferugli per la presenza all'imbarcadere di una folla di manifestanti. Nel corso della giornata, il numero dei contestatori era andato crescendo tanto che la polizia scongiò ai gitanti il rientro a Lugano. Tuttavia, i fascisti decisero di affrontare gli oppositori e tornarono al luogo da cui erano partiti alla mattina. Subito si scatenò una rissa, presto interrotta dal panico generato da alcuni colpi di pistola esplosi in aria dal venticinquenne Francesco Crivelli. Il giovane fu arrestato, mentre la folla lentamente si disperse<sup>119</sup>.

L'episodio, in se stesso non grave, fu subito sfruttato dai liberali per attaccare il «Governo di Paese», colpevole, a dire dell'opposizione, di non aver saputo prevenire gli incidenti e, soprattutto, coinvolto direttamente nei fatti a causa della presenza sul luogo dei tafferugli di Guglielmo Canevascini. La stampa della sinistra

<sup>116</sup> M. Trisconi, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti (1915-1939)*, Locarno 1996, p. 37.

<sup>117</sup> Per una ricostruzione dettagliata dell'episodio, cfr. Saltini, *Il «Governo di Paese»...*, cit., pp. 147-166 e Bernardi, Snozzi, *Dalla difesa dell'italianità...*, cit., pp. 112-130.

<sup>118</sup> Cfr. «Ordine di servizio del 22 maggio 1923», in ACB, F/DP, scatola non numerata, ma con documenti dal 1922 al 1930 e recante l'indicazione «politica-fascisti».

<sup>119</sup> *Il Dovero*, 17 settembre 1923; *Gazzetta Ticinese*, 17 settembre 1923; *Libera Stampa*, 17 settembre 1923; *Popolo e Libertà*, 17 e 18 settembre 1923.

storica diede ampio rilievo alla notizia, creando una fiorente favolistica sulla condotta del socialista in simile circostanza. In Gran Consiglio, Bixio Bossi ed Emilio Censi avanzarono due interpellanze per conoscere i motivi dell'inefficienza del servizio d'ordine e le ragioni della presenza «in mezzo ai dimostranti» del consigliere di Stato<sup>120</sup>. Di fronte a queste prese di posizione, i giornali della coalizione al potere contrattaccarono, denunciando l'irresponsabilità dei liberali, disposti per fini di politica locale a mettere in pericolo il Ticino e la Confederazione fornendo ai fascisti l'occasione di colpire il Governo centrale<sup>121</sup>.

Nel frattempo, un avvocato italiano, Giovanni Vaselli, condusse autonomamente un'inchiesta sui fatti di Lugano e fece pervenire a Raimondo Rossi un memoriale dai toni piuttosto arroganti, in cui veniva manifestato un forte «sdegno per i gravi incidenti verificatisi» e per «la debolezza mostrata dalla polizia» nel prevenirli e reprimerli. Alla luce della sua indagine, il sedicente delegato fascista sostenne essere stata ineccepibile la condotta dei gitanti, mentre assolutamente deprecabile era stato il comportamento dei manifestanti socialisti, desiderosi soltanto di pervenire a uno scontro. Per questa ragione, Vaselli auspicava da parte delle autorità locali «un provvedimento energico ed esemplare a carico dei maggiori responsabili», di cui il meticoloso avvocato forniva un elenco; tra i nominativi spiccava quello di Canevascini<sup>122</sup>. Raimondo Rossi, al fine di favorire una distensione nei rapporti con l'Italia, decise di accogliere il rapporto, nonostante l'irregolarità della procedura seguita dal funzionario straniero. Il gesto del politico agrario fu salutato dagli attacchi di *Gazzetta Ticinese* che lo accusò di seguire gli ordini di Motta, ma favorì la rapida conclusione della vicenda a livello internazionale<sup>123</sup>.

Il 19 settembre scoppiò un'altra «bomba»: Raimondo Rossi ordinò il fermo di nove persone<sup>124</sup>, cinque delle quali erano sulla lista di Vaselli. La reazione di *Libera Stampa* fu di grande sdegno. Essa bollò il gesto del consigliere di Stato agrario come «un vergognoso sopruso», insinuando il dubbio che i nominativi proposti per l'arresto fossero pronti da mesi e si fosse semplicemente attesa l'occasione più propizia per rendere esecutivo il provvedimento avverso agli antifascisti<sup>125</sup>. Raimondo Rossi fu profondamente irritato da queste accuse e, in seno al Consiglio di Stato, accrescendo le tensioni interne alla coalizione al potere, dichiarò di avere agito sempre in accordo con Cattori, anzi, a suo dire, le carcerazioni tanto contestate erano state decise proprio «dietro suggerimento» del capo conservatore<sup>126</sup>.

Una certa inquietudine serpeggiava anche in seno all'esecutivo centrale. Non c'erano stati problemi col Governo fascista, ma le autorità italiane avevano fatto presente la scarsa efficienza della polizia ticinese. Il Consiglio Federale, pur difendendo ufficialmente l'operato di Bellinzona, condivideva questo giudizio. Una

<sup>120</sup> PVGC, 17 settembre 1923, pp. 3-10. Per la campagna stampa, cfr. *Gazzetta Ticinese*, 19, 20, 21, 22 e 24 settembre 1923 e *Il Dover*, 18, 20, 21 e 26 settembre 1923.

<sup>121</sup> *Popolo e Libertà*, 3 ottobre 1923 e *Libera Stampa*, 20, 21 e 26 settembre 1923.

<sup>122</sup> Cfr. PVGC, 19 novembre 1923, p. 184; *Il Dover*, 20 settembre 1923; *Gazzetta Ticinese*, 21 settembre 1923; *Popolo e Libertà*, 18 settembre 1923; *Libera Stampa*, 20 settembre 1923.

<sup>123</sup> PVGC, 19 novembre 1923, p. 184; *Gazzetta Ticinese*, 21 settembre 1923; *Rendiconto DGP (1923)*, p. 37.

<sup>124</sup> PVGC, 19 novembre 1923, p. 185 e *Il Dover*, 20 settembre 1923.

<sup>125</sup> *Libera Stampa*, 21 e 24 settembre 1923.

<sup>126</sup> «Protocollo delle Risoluzioni del Consiglio di Stato», in ACA, 26 settembre 1923.

imprudenza imperdonabile era stata commessa dalle autorità locali non proteggendo il rientro del battello proveniente da Porlezza. Inoltre, andava fortemente stigmatizzata la presenza di Canevascini sul luogo degli incidenti. Si era trattato di «un grave errore» ed era necessario fare piena luce sul ruolo avuto dal capo socialista nei fatti di Lugano<sup>127</sup>. Per questa ragione, il Governo centrale invitò quello di Bellinzona a un incontro da tenersi a Berna per discutere dei risultati emersi dall'inchiesta condotta da Rossi e predisporre le cose in modo da non trovarsi in futuro in situazioni analoghe<sup>128</sup>.

La notizia fu subito sfruttata dalla stampa liberale per denigrare il «Governo di Paese», costretto, a dire delle testate del partito, a recarsi nella capitale per subire una severa «tirata d'orecchi»<sup>129</sup>. L'unica reazione a queste insinuazioni fu quella di Cattori, il quale ottenne dal Consiglio Federale una smentita ufficiale<sup>130</sup>, che mascherava solo debolmente la effettiva diffidenza da parte dell'esecutivo centrale per la soluzione quadripartitica creata a Bellinzona dal capo conservatore e giudicata non sufficientemente compatta per attuare un'azione efficace. Giuseppe Motta, dal canto suo, pur preferendo al dominio oligarchico liberale il sistema voluto da Cattori, non si era mai lasciato andare a lodi particolarmente sentite, intravedendo in esso un potenziale vantaggio per l'ascesa socialista<sup>131</sup>.

La figura più importante era a quel punto quella di Raimondo Rossi. Sin dall'inizio della vicenda, il politico agrario era stato sottoposto alle maggiori pressioni, da parte della stampa italiana e ticinese, le quali avevano insistito sull'inefficienza della polizia e del Dipartimento da lui diretto. Si erano poi aggiunti i significativi interessamenti da parte del Consiglio Federale, bramoso di una inchiesta convincente e risolutiva, nonché di qualche provvedimento da offrire al duce per evitare eventuali rappresaglie. Senza considerare le ripercussioni politiche interne conseguenti a ogni suo gesto ufficiale.

In questa difficile situazione, Rossi aveva ordinato gli arresti e condotto un'inchiesta, la quale, se da un lato aveva permesso di ridimensionare l'accaduto e favorire la rapida chiusura dell'incidente, dall'altro aveva fatto esplodere le tensioni interne al Governo. L'indagine, infatti, non ancora resa pubblica, ribadiva la validità del servizio d'ordine predisposto dalla polizia, assolveva completamente i fascisti e stigmatizzava, per contro, il comportamento dei manifestanti. Il rapporto condannava, inoltre, la condotta «inammissibile» di Giovanni Vaselli<sup>132</sup>.

Le conclusioni dell'indagine non potevano naturalmente essere accolte da Canevascini. Per il politico, infatti, gli avvenimenti non erano stati sufficientemente ridimensionati e soprattutto non erano stati adeguatamente inquadrati nel momento di tensione crescente, caratterizzato da una lunga serie di incidenti tra fascisti e antifascisti, molti dei quali erano stati provocati dagli aderenti al partito di Mussolini. Per quanto concerneva poi i fatti di Lugano, l'inchiesta non chiariva il carattere di «dimostrazione di popolo» della protesta, ma lasciava sottintendere

<sup>127</sup> GBP, 21 settembre 1923 e 24 settembre 1923, in AFB, E 1005-1, vol. 2.

<sup>128</sup> *Rendiconto DCP (1923)*, pp. 36-37.

<sup>129</sup> *Gazzetta Ticinese*, 1° ottobre 1923 e *Il Dovere*, 24 e 26 settembre 1923.

<sup>130</sup> PVGC, 8 ottobre 1923, pp. 39-40.

<sup>131</sup> GBP, 24 settembre 1923, in AFB, E 1005-1, vol. 2. Cfr. anche: Trisconi, *Giuseppe Motta...*, cit., p. 46.

<sup>132</sup> «Protocollo delle risoluzioni del Consiglio di Stato», in ACB, 29 settembre 1923.

che la colpa fosse tutta socialista. Essa sorvolava colpevolmente sul chiaro significato di provocazione rappresentato dalla ostentazione della camicia nera sul territorio elvetico, in evidente dispregio delle direttive vigenti. Infine, Canevascini riteneva troppo morbido il rapporto in merito al memoriale di Vaselli. L'opera dell'avvocato, infatti, era stata di vero spionaggio, in netto contrasto con la legge e la Costituzione<sup>133</sup>.

La disunione tra il capo socialista e Raimondo Rossi era davvero profonda e poneva Cattori in una posizione difficilissima, costringendolo a barcamenarsi per evitare lo strappo definitivo tra i suoi alleati di Governo. Presumibilmente, per le convinzioni personali e l'amicizia profonda con il capo socialista, l'avvocato locarnese avrebbe preferito un'inchiesta meglio contestualizzata e meno favorevole ai fascisti. Tuttavia, la posizione del politico agrario si era rivelata assai rigida. Egli aveva operato senza rendere note ai colleghi le proprie intenzioni e imponendo di fatto la sua linea personale. Rossi era davvero convinto che la responsabilità dei fatti fosse soprattutto socialista, ma scagionando i fascisti voleva anche sostenere la politica di Motta. I liberali, dal canto loro, ostentavano approvazione per l'operato del magistrato agrario. In questa situazione, il campo di manovra di Cattori era ridottissimo. Doveva, infatti, evitare di urtare Rossi per scongiurare il pericolo che questi si lasciasse tentare dalla lusinghe della sinistra storica e provocasse un clamoroso ribaltamento delle alleanze; inoltre non poteva dare l'impressione, pretendendo una inchiesta meno favorevole ai fascisti, di remare contro la politica dell'amico Motta. La sola strada da battere era quella di convincere Canevascini a ingoiare l'amaro boccone.

Il 27 settembre si tenne dunque l'incontro a Berna. L'esecutivo centrale aveva invitato solo una rappresentanza del Consiglio di Stato, ma, vista la disarmonia interna, nessuno era voluto mancare. Nella capitale elvetica, il «Governo di Paese» affrontò la discussione collegiale sul rapporto preparato da Rossi. Secondo Cattori, si trattò di un «esame tranquillo, scambio pacato di osservazioni, aggiunte al testo e soppressioni, tutto in pieno accordo»<sup>134</sup>. In realtà il carisma del capo conservatore permise di ricucire *in extremis* lo strappo tra i suoi alleati evitando così la capitolazione. Canevascini dichiarò in seguito di aver dato la propria adesione all'inchiesta, «malgrado le riserve», soltanto «per un alto spirito di disciplina», il quale gli aveva però imposto amare «rinunzie e sacrifici di particolari vedute e amor proprio»<sup>135</sup>. L'esecutivo ticinese approvò dunque *in toto* la relazione di Rossi e poté presentarsi compatto davanti al Consiglio Federale. In tale consesso, Cattori ebbe modo di difendere l'operato di Canevascini, inquadrando nuovamente gli incidenti in un contesto più ampio, ricordando come essi altro non fossero se non il riflesso sul territorio elvetico «delle contese tra fascisti e socialisti in Italia», favorite peraltro dalla mancanza di normative federali precise sul comportamento che dovevano avere i fasci in Svizzera e dall'ambiguità in cui si mantenevano le organizzazioni regnicole, patriottiche certo, ma anche molto simili ad associazioni militari<sup>136</sup>. Al termine della conferenza, l'esecutivo centrale diede l'approvazione

<sup>133</sup> «Protocollo delle risoluzioni del Consiglio di Stato», in *ACA*, 2 ottobre 1923.

<sup>134</sup> *PVCC*, 8 ottobre 1923, pp. 45-46.

<sup>135</sup> «Protocollo delle risoluzioni del Consiglio di Stato», in *ACA*, 2 ottobre 1923.

<sup>136</sup> *PVCC*, 8 ottobre 1923, pp. 42-43.

definitiva all'operato del Governo ticinese, dichiarò chiuso l'incidente senza conseguenze internazionali, rese noto di aver inoltrato proteste ufficiali per l'operato di Vaselli. In questa circostanza fu sancito il divieto di indossare la camicia nera in Svizzera, anche sotto altri vestiti, ma venne garantito il diritto di portare spille e distintivi<sup>137</sup>.

Giuseppe Cattori, al suo ritorno nel Cantone, ebbe l'opportunità, grazie all'interpellanza del conservatore Riva, di difendere il lavoro del Governo ticinese riguardo ai fatti di Lugano, smentire definitivamente le voci sulla presunta «tirata d'orecchi» da parte dell'esecutivo centrale e ribadire l'unità dell'esecutivo<sup>138</sup>. Anche la risposta alle interrogazioni di Censi e Bossi, avanzate subito dopo gli incidenti del 16 settembre, fu agevole da parte di Raimondo Rossi, forte dell'approvazione della propria inchiesta da parte dei colleghi e dei consiglieri federali<sup>139</sup>.

Nella seduta granconsigliare del 6 novembre, intervenne anche Canevascini con un accorato discorso diretto principalmente contro il partito liberale, colpevole, a suo dire, di aver condotto una campagna irresponsabile con il solo scopo di colpire il Governo e i socialisti, arrivando addirittura, per bramosia di potere, a sostenere un movimento antidemocratico e avverso alla libertà personale quale era il fascismo. La precisa volontà politica della sinistra storica aveva portato il gruppo a gonfiare ad arte un incidente che, senza la presenza di Canevascini sull'imbarcadero di Lugano, «non avrebbe varcato i confini della solita cronaca banale»<sup>140</sup>.

La polemica seguita agli avvenimenti del 16 settembre non era ancora destinata a placarsi. Il «Governo di Paese» fu infatti oggetto di un nuovo attacco, questa volta, però, a opera dei socialisti. L'avvocato chiassese Francesco Borella, in un'interpellanza parlamentare, puntò infatti il dito contro il metodo con cui Raimondo Rossi aveva condotto la propria indagine e sui suoi ordini di arresto. Il direttore del Dipartimento di Polizia aveva commesso un grave errore di diritto pubblico, il quale, «se condiviso e approvato», poteva «costituire un attacco alle libertà costituzionali e alle garanzie individuali dei cittadini». In base alla legge vigente, infatti, egli non avrebbe avuto il potere di ordinare il fermo di sospetti, se non in circostanze di estremo pericolo per il Paese, le quali, però, non si erano manifestate nel caso degli incidenti luganesi. Borella si disse anche molto turbato dalla decisione di Rossi di accettare le indicazioni del memoriale Vaselli per la scelta delle persone da incarcerare<sup>141</sup>. L'attacco dell'avvocato chiassese era indirizzato al solo magistrato agrario, ma finì per coinvolgere l'intero esecutivo, che ne aveva approvato in modo unanime l'operato.

Due settimane più tardi, il direttore del Dipartimento di Polizia rispose all'interpellanza, assicurando di non essere stato minimamente influenzato nelle proprie decisioni dalle autorità italiane, come invece sottintendeva Borella. Per quanto

<sup>137</sup> *Rendiconto DGP (1923)*, pp. 35-42.

<sup>138</sup> PVGC, 8 ottobre 1923, pp. 32-34 e pp. 37-48.

<sup>139</sup> PVGC, 6 novembre 1923, pp. 119-129.

<sup>140</sup> *Ibid.*, pp. 129-159 e *Libera Stampa*, 8, 9, 10 e 12 novembre 1923. Il discorso di Canevascini venne in seguito raccolto in un opuscolo: G. Canevascini, *I liberali contro il liberalismo, dal fatto personale a un'interessante visione panoramica*, Lugano 1923. Cfr. anche: id., *Autobiografia*, Lugano-Bellinzona 1986, p. 57.

<sup>141</sup> PVGC, 5 novembre 1923, pp. 104-110. Cfr. anche *Libera Stampa*, 21 settembre 1923.

concerneva, poi, la sua presunta violazione del diritto, essa non era tale. Infatti la legge consentiva in situazioni particolari di operare secondo la prassi da egli seguita. La irregolarità denunciata dal parlamentare socialista derivava, secondo Rossi, da una interpretazione troppo pedissequa della normativa, la quale, peraltro, risaliva a metà Ottocento, a un momento storico tormentato, e risentiva del clima dell'epoca e doveva per questo essere interpretata, nel 1923, con maggiore elasticità<sup>142</sup>. Il pensiero enunciato dal consigliere di Stato agrario conduceva, però, a conseguenze estremamente gravi per le garanzie di libertà dei cittadini. La giustificazione degli arresti avanzata da Raimondo Rossi ben chiarisce questo stato di cose.

Fu dopo la trascrizione a verbale della esposizione del Delegato che incaricai questo in concorso del Segretario del Dipartimento di scegliere fra i manifestanti più eccitati, alcuni, dei quali potessi ordinare l'arresto come autori d'ingiurie, minacce o atti qualsiasi che hanno turbato l'ordine. [...] Dall'esame degli atti dell'inchiesta mi ero altresì formata la convinzione che nove persone avevano commesso atti considerati come delitti del Nostro Codice Penale e che pertanto dovevano essere deferite all'autorità giudiziaria. [...] Accingendomi a compiere il dovere della denuncia al P[rocuratore] P[ubblico] ho sentito l'altro dovere di mettere immediatamente a disposizione del magistrato giudiziario i presunti colpevoli onde fossero interrogati senza perdita di tempo e senza difficoltà, e soprattutto senza che potessero concertarsi fra di loro. La sera era propizia per chiamare tutte le nove persone e trattenerle sino alla mattina a disposizione del P.P. che interrogatele poteva congedarle. [...] Non credo che si possa proibire all'autorità di polizia, che ha per ufficio di garantire la pubblica sicurezza e di facilitare il compito dell'autorità penale, di spiegare la sua azione poliziesca con fermezza e con ardimento ove occorra. Né credo occorranno disposizioni speciali di legge per stabilire in modo preciso dove cominciano e sin dove arrivano le sue facoltà<sup>143</sup>.

Le dichiarazioni di Raimondo Rossi fecero indignare Francesco Borella, il quale lo accusò nuovamente di essersi sostituito alle legittime autorità, compiendo un atto «passionale» senza «rapporto nella legge», evidenziando una propensione all'azione compiuta d'autorità, la quale, visto anche quanto succedeva in Italia, non poteva non destare preoccupazioni. Del resto, era inaccettabile il comportamento di un consigliere di Stato che non esitava a far arrestare dei semplici sospetti, dunque innocenti in base al diritto, e li tratteneva in carcere ben sapendo di non poterli far interrogare prima di diverse ore. Alla luce di queste considerazioni, Borella propose un ordine del giorno in cui veniva ribadita la netta separazione tra potere esecutivo e giudiziario e si fissava il divieto per il direttore del Dipartimento di Polizia di ordinare le incarcerazioni se non «in occasione e nel caso di tumulti e disordini e solo nel momento stesso nel quale tali disordini o tumulti [fossero] nati»<sup>144</sup>.

Intervenire nel dibattito anche il liberale Arnaldo Bolla, il quale non esitò ad attribuire le dichiarazioni di Rossi all'intero Consiglio di Stato. Il politico agrario, infatti, non poteva, a suo dire, «rispondere dai banchi del Governo e sostenere un

<sup>142</sup> *rvcc*, 19 novembre 1923, pp. 184-185 e pp. 187-188.

<sup>143</sup> *Ibid.*, pp. 185-186 e p. 188.

<sup>144</sup> *Ibid.*, pp. 190-192.



punto di vista» non condiviso dalla «maggioranza» dei suoi colleghi. In base a tali considerazioni, il gruppo della sinistra storica doveva stigmatizzare l'operato dell'esecutivo che «offende[va] troppo manifestamente il nostro diritto positivo», consentendo degli arresti illegali e agendo contro le garanzie dei cittadini<sup>145</sup>.

A fine seduta, il Gran Consiglio approvò di misura l'ordine del giorno proposto da Borella, con l'aggiunta di una seconda parte in cui la camera legislativa dichiarava «illegali e inopportuni» gli arresti stabiliti da Rossi<sup>146</sup>. In questo modo veniva sconfessato l'intero esecutivo che aveva all'unanimità approvato il provvedimento. Il «Governo di Paese» subiva un grave smacco, ma anche una beffa. Infatti il consenso ai provvedimenti presi dall'agrario era stato in pratica imposto a Canevascini e Cattori da ragioni di politica interna; tuttavia, come noto, non rifletteva una reale convinzione circa la bontà delle decisioni del collega. Anche l'appoggio di Mazza e Giovanni Rossi all'opera del direttore del Dipartimento di Polizia era stata finalizzata esclusivamente a tentare il ribaltamento delle alleanze in seno all'esecutivo, ma urtava contro i sentimenti più democratici dei due magistrati. L'epilogo beffardo di questa vicenda dimostrò, dunque, la verità del vecchio adagio che avverte dell'impossibilità di avere la botte piena e la moglie ubriaca.

#### 6. I giovani de «La Voce» e le accuse a Cattori

Il consolidarsi del potere fascista in Italia favoriva la diffusione degli ideali politici del regime. Essi erano globalmente respinti dai partiti ticinesi, ma esercitavano un grande fascino verso le nuove generazioni. I richiami al progresso, alla tecnologia, alla velocità, ma anche all'azione, alla violenza, alla conquista militare del potere, contrapposti all'immobilismo della vecchia società borghese, non potevano non scuotere gli animi di molti giovani<sup>147</sup>. Per questa ragione, tra le file di conservatori e liberali si formarono dei gruppi che si ispiravano al fascismo. In modo particolare, in seno alla destra storica prese consistenza, all'inizio degli anni Venti, un movimento avverso alla dirigenza della Guardia Luigi Rossi e contrario alla politica di Cattori, giudicata troppo asservita al socialismo. Lo animavano alcuni giovani, quali Alfonso Riva o Rodolfo Bordon, riuniti intorno al foglio luganese *La Voce*, stampato tra il 1925 e il 1926<sup>148</sup>.

La dottrina del gruppo non presentava particolari originalità. Essa, infatti, come avveniva in quel periodo a opera di analoghi movimenti presenti in Svizzera, accoglieva acriticamente tutte le teorie in voga negli ambienti dell'estrema destra e del nazionalismo europei<sup>149</sup>. Innanzitutto veniva accettato il principio per cui ogni popolo aveva un cammino già tracciato dal destino, determinato da fattori trascendenti il singolo individuo e di tipo soprattutto naturale, come gli istinti o le condizioni morfologiche di un Paese, ma anche influenzati dalle grandi correnti

<sup>145</sup> RVC, 20 novembre 1923, p. 197.

<sup>146</sup> *Ibid.*, pp. 206-207.

<sup>147</sup> Cfr. Lichtheim, *L'Europa del novecento...*, cit., p. 53 e p. 68.

<sup>148</sup> D. Dosi, *Il cattolicesimo ticinese e i fascismi*, Friburgo 1999, p. 65.

<sup>149</sup> Cfr. il parere espresso in merito alle ideologie di questi movimenti nel settembre 1926 da Freymond, presidente centrale della «Nuova società elvetica», in Spindler, *La Svizzera e...*, cit., pp. 222-223.

del pensiero mondiale. Il buon governante doveva saper individuare la meta verso cui la sua nazione marciava e favorire il raggiungimento di tale fine. Tuttavia, il singolo era fatalmente assorbito dal flusso delle cose e perdeva la capacità di cogliere la missione del suo popolo. Per questo la direzione della vita politica doveva essere assegnata a un uomo con una intelligenza e una volontà superiori, quasi divine. Questo personaggio aveva il diritto di imporsi anche con la forza, perché si sarebbe dovuto confrontare con l'inevitabile incomprendimento del popolo, incapace di comprenderne la visione teleologica. Una volta raggiunto il potere, il condottiero avrebbe costruito una società fortemente gerarchica, la quale avrebbe riconosciuto la preponderante importanza dei valori economici su quelli morali e religiosi, raggruppando gli individui in base all'attività professionale. Naturalmente la democrazia non costituiva un buon ordinamento, perché permetteva ai singoli di perseguire «i più insensati desideri», impedendo alla nazione di raggiungere il suo scopo finale. Sussisteva, però, un'eccezione a questa regola, costituita dalla Svizzera. Il popolo elvetico, infatti, grazie a una capillare diffusione dell'istruzione, a un ottimo livellamento sociale e alla pacifica convivenza di tre diverse stirpi, aveva raggiunto un equilibrio unico, per cui non era necessario governare questo Stato, ma era sufficiente amministrarlo. Ora, poiché qualsiasi cittadino poteva comprendere quando la gestione della cosa pubblica era buona e quando non lo era, nella Confederazione si poteva ammettere la democrazia. *La Voce*, infine, si piegava anche alle dottrine profondamente razziste dell'epoca. Il giornale parlava, infatti, dell'esistenza in Europa di un «marcio dilagante» da combattere, «costituito dalla razza ebraica». Essa mirava a instaurare un completo «marasma» dove avrebbe potuto prosperare. I soli baluardi sorti contro questo disegno erano il sentimento religioso e il patriottismo. Ebbene, per eliminarli, i capi giudaici avevano dato vita alla massoneria e al socialismo, i quali erano quanto mai prosperi e pericolosi<sup>150</sup>.

Questi ideali non potevano trovare ascolto presso i vertici del partito e condannarono inevitabilmente il gruppo all'isolamento. Tuttavia, i «vociani» dimostrarono una grande energia e la volontà di imporsi tra le file conservatrici. Essi scelsero, seguendo la logica del proprio credo, la strada dello scontro. Innanzitutto misero sul banco degli imputati la politica di Giuseppe Cattori. L'avvocato locarnese, infatti, a loro dire, non aveva sbagliato nel costituire il «pateracchio» per «impedire all'ansimante radicalismo» di sopraffare la destra storica, ma aveva commesso un errore fatale scegliendo di prolungare tanto a lungo l'unione con i socialisti. Al fine di perseguire gli obiettivi fondamentali per il Paese, era indispensabile per il partito governare da solo, applicando, senza annacquarlo come stava purtroppo accadendo, il «conservatorismo integrale». Il proporzionale rappresentava un grave ostacolo al benessere del Cantone, perché consentiva a gruppi inconsistenti di ostacolare l'amministrazione dello Stato e, addirittura, esso permetteva al socialismo di tenere in scacco il Governo. Nella situazione del momento, *La Voce* suggeriva di ricercare un allargamento del consenso trovando adesioni al partito tra quelle fasce liberali in cui fortemente condivisi erano i valori della famiglia, della patria, del rispetto della libertà religiosa<sup>151</sup>.

<sup>150</sup> *La Voce*, 17 e 24 gennaio 1925, 4 aprile 1925.

<sup>151</sup> *La Voce*, 7 e 21 febbraio, 18 aprile, 27 giugno, 8 e 29 agosto 1925.

Le posizioni dei giovani luganesi, controllate con preoccupazione dalla dirigenza conservatrice, erano snobbate dagli organi ufficiali, ma provocarono alcune reazioni da parte dei capi della destra storica. Giuseppe Cattori, in un discorso di quel periodo volto a rispondere a qualche «lagno per una supposta insufficienza di opere e di coraggio», ribadì con fermezza la validità della sua scelta politica, la quale aveva permesso di togliere il partito dalle «strade della disfatta», per incamminarlo su quelle della «vittoria». Maggiormente esplicito fu Antonio Riva, che dichiarò espressamente impossibile nella situazione ticinese l'applicazione di una soluzione diversa da quella instaurata da Cattori. Pietro Ferrari invitò i giovani conservatori a non lasciarsi irretire dalle ridicole produzioni «della fantasia di inesperti illusionisti»<sup>152</sup>. Anche la Guardia Luigi Rossi si schierò a difesa dei vertici del partito, sia con una serie di articoli pubblicati sul proprio giornale, sia attraverso pressioni dirette esercitate sui personaggi legati a *La Voce*<sup>153</sup>.

Il gruppo luganese rispose a queste sollecitazioni con grande irruenza, attaccando i capi del partito, interessati a mantenere il proprio potere esclusivo e a bloccare le carriere degli emergenti a essi non graditi<sup>154</sup>.

È un pezzo che contro 'La Voce' va accendendosi l'astio di coloro che, vedendosi dall'irrompere della vitalità e sincerità della nostra azione minacciati nei loro interessati intrighi, non vogliono persuadersi che c'è una corrente nuova nel Paese la quale è ben decisa ad abbattere il politicantesimo [sic] vecchio stile, e tutte le sue tarlate attrezzature. Bisogna che certi signori comprendano che il loro regno si avvia verso la fine: il Paese ha bisogno di un più ampio respiro e non può più soggiacere ai voleri di quelle persone e di quelle congreghe che considerano la politica come un'ancella al loro proprio servizio e si sono abituati a vedere nello Stato il corno dell'abbondanza offerto ai loro stomaci mai sazi. Si disilludano costoro e non tentino nemmeno di soffocare il movimento che fra poco giganteggerà. È inutile, lo credano, impartire alle loro disprezzabili clientele ordini di feroce sabotaggio per l'opera nostra [...]. Brutti tempi si preparano per i giganti dai piedi d'argilla: ne facciamo fede<sup>155</sup>.

Le aspre e reiterate critiche ai vertici del partito espresse da *La Voce* contribuirono a esacerbare il clima interno alla destra storica e spinsero i dirigenti a cercare un compromesso: con la fine del 1926 il giornale luganese interruppe le pubblicazioni, ma il gruppo a esso legato vide rafforzata la propria presenza all'interno del comitato cantonale del PCD e della Guardia Luigi Rossi, ponendo le basi per lo scioglimento a destra del sodalizio giovanile verificatosi negli anni Trenta<sup>156</sup>.

<sup>152</sup> Cfr. *Popolo e Libertà*, 7, 8, 11 luglio 1925.

<sup>153</sup> Dosi, *Il cattolicesimo ticinese...*, cit., pp. 72-73.

<sup>154</sup> *La Voce*, 23 gennaio 1926 e 16 ottobre 1926.

<sup>155</sup> *La Voce*, 16 gennaio 1926.

<sup>156</sup> Dosi, *Il cattolicesimo...*, cit., p. 74; Bianchi, *Il Ticino politico...*, cit., pp. 203-204.



Questa pubblicazione, *Libreria Patria. Breve attività di animazione a promozione del Fondo. DAS BSI*, scritta da *Pablo Luchessa*, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.